Teosi o Deificazione



dell'arciprete Gregorio Cognetti

Si sente dire spesso che una delle principali differenze tra i Cristiani Ortodossi e tutti gli altri è la dottrina, esclusivamente nostra, della salvezza come *teosi* o *deificazione*. È molto importante comprendere che questo concetto, lungi dall'essere un'elucubrazione dei teologi, ha un profondo impatto nella vita quotidiana del Cristiano Ortodosso.

Dalla predicazione apostolica la promessa della deificazione è passata intatta negli insegnamenti dei Padri. Infatti Gesù disse (Gv 17:21): "Come tu, Padre, sei in me, ed io in te, così anch'essi siano uno in noi". Il significato di questo essere uno in noi viene dato da S. Pietro (2 Pt 1:4): "Egli ci ha donato le sue immense e preziose promesse, affinché per mezzo di esse voi possiate divenire partecipi della natura divina". Non molto risalto è stato dato dagli Occidentali alla frase partecipe della natura divina. L'Occidente, tutto teso a ricercare tra le pieghe della Legge, identifica la salvezza in una sentenza di assoluzione al terribile Tribunale di Dio. Indulgenze, Purgatorio, la struttura stessa del sacramento della penitenza, sono conformi a questa visione legalitaria della vita cristiana tra i Romani. La situazione è identica presso le chiese Riformate, che vedono anch'esse il problema della salvezza in termini legalitari: il cristiano, che è privo di qualungue merito ed è sempre e comungue colpevole, riceve da Dio la grazia su base di una decisione inappellabile e imperscrutabile. In maniera non molto dissimile il condannato a morte riceve la grazia dal sovrano. Nell'Occidente la vita cristiana non è altro che l'adempimento di determinati obblighi e il rispetto di determinate proibizioni. Fatto ciò il cristiano può sentirsi a posto, in grazia di Dio, e può andare tranquillamente a ricevere la comunione, senza tema di commettere sacrilegio. Questo tipo di comportamento è tanto scontato, da non pensare nemmeno che possa essere, a dir poco, incompleto. Pure, se paragoniamo il nostro stile di vita a quello dei primi Cristiani, o dei Santi, vediamo che c'è una gran differenza in termini di qualità religiosa. I Santi indubbiamente osservarono tutti i comandamenti del Signore, ma lo spirito in cui lo fecero è differente. Ed è proprio la teosi che racchiude la differenza.

L'Occidentale crede che al termine della vita, dopo la sentenza di assoluzione, la *grazia*, o dopo aver scontato un certo periodo al Purgatorio, l'anima salva viene ammessa alla *visione* beatifica di Dio. Invece noi crediamo che salvezza significa divenire partecipi della natura

divina, cioè divenire Dio in Lui, e senza peraltro perdere la propria identità (a differenza di certe religioni pagane orientali). Questa idea indubbiamente appare terrificante, troppo audace: eppure S. Basilio definisce l'essere umano come "una creatura che ha ricevuto l'ordine di diventare un dio". Il Grande Giovedì, al Mattutino, noi cantiamo: "Cristo ha detto: nel mio regno io sarò Dio con voi quali dei" (IV Ode, III Tropario).

Ma come può un essere umano diventare Dio? Questo è stato reso possibile dall'incarnazione del Verbo. "Dio si è fatto uomo affinché noi possiamo essere fatti Dio", dice S. Atanasio. La carne che Gesù ha preso colma il fossato tra l'uomo e Dio. Teosi è pertanto la *partecipazione all'Umanità glorificata di Cristo*, quella stessa Umanità che rifulse di Luce Increata (il Santo Spirito che manifesta la Grazia deificante) sul monte Tabor. Dice infatti S. Matteo (Mt 13:43): "I Giusti risplenderanno come il sole". È la natura umana deificata che Motovilov vide risplendere in S. Serafino, e che sempre risplende nelle icone dei Santi.

Si può facilmente comprendere, ora, perché la resurrezione finale del corpo è condizione necessaria per la teosi. In Occidente, invece, quando si parla di salvezza, l'accento è posto sull'anima, e la resurrezione dei morti, a livello di pietà quotidiana, tende ad essere trascurata. Alcuni, per esempio, la spiegano con la considerazione che è giusto che il corpo, essendo stato compagno (o complice) dell'anima, ne condivida il destino.

Ma il processo di superare la peccaminosa natura umana è infinito. Ed è anche vero che l'uomo, essendo finito, non può diventare Dio infinito: è il Santo Spirito che colma il baratro mediante, appunto, la luce della Grazia deificante. Dice ancora infatti S. Atanasio: "Nello Spirito il Verbo glorifica la creatura, e adottandola e deificandola la conduce al Padre". Questo è il significato paolino dell'azione della Grazia, così tragicamente stravolto in Occidente. "Dio, tutto inaccessibile si rende tutto partecipabile", dice san Gregorio Palamas: una comunione-partecipazione, dinamismo infinito dell'amore.

La deificazione comincia col Battesimo e dura tutta la vita. I suoi requisiti sono relativamente semplici, perchè consistono solo nell'amare Dio. Ciò comporta l'astenersi da quanto non aiuti questo impegno d'amore. Gli aspetti esteriori sono i più ovvii: pregare, digiunare, partecipare alla vita ecclesiale e sacramentale (Chiesa ed Eucaristia sono l'interezza del Cristo!); l'aspetto interiore, che è il più difficile a raggiungere, è il sentimento profondo che tutto ciò che possiamo fare o pensare deve passare attraverso il filtro della Triade divina. Quando si ama Dio l'amore è così travolgente che si estende senza restrizione a tutto e a tutti, amici e nemici, anche allo scarafaggio! Questa, e non l'obbligatoria obbedienza, è la gioiosa e spontanea maniera di osservare Legge! Ecco perché noi Cristiani Ortodossi siamo già nella Gerusalemme celeste. Per noi non c'è differenza tra un laico e un monaco. Entrambi, sia pure in condizioni diverse, attraversano questa vita avendo in mente il futuro, la teosi, come unica realtà che conti. S. Antonio il Grande apprese in una visione che un uomo, uguale a lui in santità, viveva in città. Era un medico anargiro e cantava tutto il giorno il Trisagion con gli angeli. Ora i famosi versetti "Essi sono nel mondo", ma "Essi non sono del mondo" (Gv 17:11 e 16) diventano chiari.

E il peccato? È un'interruzione della teosi. Va quindi visto come un passo indietro nel processo di deificazione, piuttosto che come una violazione al codice. Rallentare, o, peggio, invertire questo movimento verso Dio è Peccato. In altri termini è dare alle cose di questo mondo più importanza di quanto in realtà non abbiano. Nasce dalle tentazioni della vita

quotidiana, e può prendere svariati aspetti; ma ogni peccato si riduce al rifiuto dell'amore per Dio. Ecco così che si comprendono le parole dell'Apostolo Giacomo: "Chiunque osserva l'intera legge, ma cade in un punto, si rende colpevole di tutta la legge" (Gc 2:10).

Il pentimento, e il perdono di Dio elargitoci attraverso la sua Chiesa, ci riammettono alla Comunione del Corpo di Cristo. Questo ci rimette in carreggiata, finché non cadiamo ancora... Il pentimento continuo, di cui la famosa *preghiera di Gesù* è espressione, è un elemento indispensabile del processo di deificazione. "Il giusto cade sette volte e si rialzerà" (Pr 24:16). Ciò che importa è mantenere l'obbiettivo, e non farsi contaminare dallo spirito di questo mondo. Ed è proprio in questo senso che è importante comprendere la differenza basilare tra i Cristiani Ortodossi e tutti gli altri: tutto ciò che distrae dallo sforzo di crescita spirituale è male, anche se intrinsecamente innocente. Basta modificare lievemente la nostra disposizione d'animo, e ogni azione, senza perdere i suoi connotati, può diventare preghiera. "Pregate senza interruzione", dice S. Paolo, perché "nel giorno del Giudizio gli uomini renderanno conto di ogni parola inutile pronunciata" (Mt 12:36). Non dimentichiamoci che "il signore di questo mondo" (Gv 12:31) è Satana, e il distacco dallo spirito del mondo è il distacco da Satana.

Tratto da: *Il ritorno*. Bollettino interno della Parrocchia Ortodossa di S. Marco di Efeso; Anno 1, n. 6. 4/17 Novembre 1991, Palermo, pag. 2-3.